

L'autoaccusa: mancano riferimenti, idee, grandi progetti, persone capaci di pensarli

Sul Giornale polemiche per la carenza di una politica culturale della destra «An è colpita dal virus della lottizzazione»



Mat di destra

ROMA «Il problema della destra italiana è Berlusconi. E lui l'ostacolo alla nascita di una destra conservatrice, sana e illuminata»

La destra vive una crisi di identità e di leadership. Basta leggere il polemico dibattito che si è aperto sulle colonne del Giornale. Secondo i professori cos'è che non funziona?

Non ho mai creduto che il Polo potesse rappresentare una realtà omogenea o identificabile come destra. Tuttavia nel comune dibattito politico è stato pensato che questa aggregazione di varie forze si ispirasse ad idee tipiche di una certa destra di tipo europeo: una destra che da una parte è conservatrice e dall'altra è innovatrice soprattutto nel campo delle strutture istituzionali e dello Stato.

Appunto, cos'è invece accaduto? Mentre nel 1958 De Gaulle aveva dietro le spalle l'idea della Francia e dello Stato francese che nonostante tutte le traversie erano delle entità abbastanza consolidate nella tradizione e nella coscienza collettiva dei francesi in Italia ci troviamo oggi invece ad un'idea del paese e dello Stato molto sbrigliata, molto debole priva di qualsiasi consistenza tale da fare pensare che la destra possa fondare una propria ideologia, una propria organizzazione politica.

Dunque una destra priva di cultura politica? Certamente non ha una cultura politica adeguata al momento che stiamo vivendo. Secondo me vi sono due esigenze fondamentali. Quelle di dare agli italiani la coscienza di appartenere ad una nazione che ha una sua identità precisa e che ha una sua struttura funzionale sul piano statale e quindi il senso di appartenenza anche a uno Stato che abbia la dignità e la forza di essere tale.

Quindi, secondo lei, la destra non riesce a dare il senso dello Stato?

Sì. Sappiamo benissimo che lo Stato italiano è stato mercurio dei partiti, dei gruppi di potere e delle lobbies, però come idea deve rimanere un'idea fondante e fondamentale, cioè qualcosa che abbia un'autorità e dia un senso di appartenenza alla nazione. Come avveniva in Francia con De Gaulle, come avviene ora con Chirac. Tutto si può dire contro Chirac, però egli mantiene ancora la tradizione della Francia e dello Stato francese come qualcosa di inalterato e di inalterabile.

Una destra che non ha un retroterra di valori.

Sì. E che non ha un leader. Perché non può essere un leader che non solo la libertà del mercato e vuole il presidenzialismo. Può esser un capopartito, ma non un leader. Churchill credeva nei valori ideali dello Stato imperiale inglese, questo gli ha dato la forza per combattere insieme a Stalin contro il nazismo. Ma in me la destra italiana è considerata lo Stato signifi- anzi si definisce antistatalista che è la negazione dell'organizzazione dello Stato hanno sempre avuto i conservatori.

Questa destra ora sembra alla ricerca di una nuova leadership per riorganizzarsi. Tra per la giacca Dini.

Venendo dalla Banca d'Italia che rappresenta l'unico emblema che sembra ancora oggi valido e solido dell'idea di uno Stato. Dini come Campi conserva ancora un alone di dignità che rappresenta l'idea dello Stato moderno. E così, vedono Dini solo in modo strumentale sbagliato. Se invece vedono in Dini lo sportista di un conservatorismo illuminato, allora hanno ragione. Nel polo un dibattito su questi problemi esiste, non tutti sono figli di Berlusconi. Anzi.

Sembra chiaro che la spinta propulsiva di Berlusconi si sta esaurendo. Quali è la sua previsione?

Penso che se il Polo si scioglie, la destra non può che passare all'opposizione. L'argomento della sinistra è Berlusconi. Se si interrogano il presidente del Polo il modo di dire è proprio la presenza di Berlusconi.

Si può dunque dire che Berlusconi è il punto debole della destra?

Secondo me la figura di Berlusconi è un ostacolo all'idea di una destra sana e illuminata che si è messa in moto. Ma il fatto che Berlusconi sia un ostacolo è un problema che si è già risolto. Il problema è che si è già risolto. Il problema è che si è già risolto. Il problema è che si è già risolto.

L'anarchia capitalista di Berlusconi non è nelle radici della destra e il Thatcherismo è una deviazione liberale.



LUCIO VILLARI

«Non ha idea di Stato e non ha un leader ma solo un capopartito»

RAFFAELLE CAPITANI

Una destra che non ha un retroterra di valori.

Se dovesse dare un consiglio alla destra cosa suggerirebbe?

Al massimo sono però arrivati a pensare alla Thatcher.

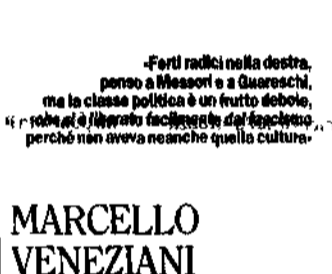
Se questa destra non riesce ad essere conservatrice in senso europeo non le resta che la prospettiva di comportarsi come i vecchi democristiani?

George Mosse, noto storico del nazismo e fra i maggiori studiosi viventi della destra europea, intervistato da una rivista all'Opinione sul dibattito in corso in Italia attorno all'identità della nuova destra emersa sulle ceneri della prima repubblica.

«I consigli» di Mosse: affidatevi a Mazzini e De Gasperi

La vera sfida della destra italiana è recuperare il nazionalismo liberale che è presente nella storia italiana soprattutto grazie a Mazzini. Il nazionalismo di Mazzini infatti era costruttivo e non distruttivo, l'identità nazionale non si fondava sull'odio per il nemico ma su principi positivi. Ma per Mosse c'è anche un altro esempio da riprendere. Alcide De Gasperi che, con Adenauer, inaugura nel dopoguerra una formula politica che univa conservatorismo e democrazia ma che, purtroppo, in Italia è rimasta allo stato embrionale.

Forti radici nella destra, penso a Measori e a Guareschi, ma la classe politica è un frutto debole, perché non aveva neanche quella cultura.



MARCELLO VENEZIANI

«I nostri dirigenti non hanno alcun referente culturale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La vecchia identità culturale in crisi è la difficoltà di proporre una nuova adeguata ai tempi. I riflessi che questa crisi culturale ha sulla capacità di fare politica oggi i conseguenti problemi nei rapporti con gli alleati e nel confronto con gli avversari.

Per quali ragioni?

È stato innanzitutto un dato di fatto difficilmente smantellabile, è che la destra è stata identitaria a torto o ragione con l'ascismo. Comunque una cultura sconosciuta e quindi impronunciabile. Per cinquant'anni ha subito una forma di egemonia di cultura, altre perché per cui quella di destra o doveva rinunciare o essere clandestina.

Parliamo del versante culturale della vicenda per poi, se vuole, arrivare a quello politico. Secondo lei, Veneziani, quali sono i problemi che hanno fatto acutizzare negli anni l'identità dello schieramento cui lei appartiene?

Ho forte l'impressione che attualmente la cultura di destra sia una pianta con fortissime radici ma con dei frutti piuttosto deboli.

Ma qualcosa, anche se poco visibile, ci sarà pure stato?

Il resto dell'Italia è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia.

La cultura di destra è un frutto debole, perché non aveva neanche quella cultura.



MARCELLO VENEZIANI

«I nostri dirigenti non hanno alcun referente culturale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La vecchia identità culturale in crisi è la difficoltà di proporre una nuova adeguata ai tempi. I riflessi che questa crisi culturale ha sulla capacità di fare politica oggi i conseguenti problemi nei rapporti con gli alleati e nel confronto con gli avversari.

Per quali ragioni?

È stato innanzitutto un dato di fatto difficilmente smantellabile, è che la destra è stata identitaria a torto o ragione con l'ascismo. Comunque una cultura sconosciuta e quindi impronunciabile.

Parliamo del versante culturale della vicenda per poi, se vuole, arrivare a quello politico. Secondo lei, Veneziani, quali sono i problemi che hanno fatto acutizzare negli anni l'identità dello schieramento cui lei appartiene?

Ho forte l'impressione che attualmente la cultura di destra sia una pianta con fortissime radici ma con dei frutti piuttosto deboli.

Ma qualcosa, anche se poco visibile, ci sarà pure stato?

Il resto dell'Italia è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia.

Le provocazioni di Veneziani e Solinas. Le repliche dei colonnelli di Fini. E il «Secolo» ospita tre pagine di autodifesa.

culturale di destra. Ne esiste poi una più profonda, raramente espressa ma che a livello editoriale ha trovato affermazioni nella media cultura. Basti pensare che alcuni degli autori più tradotti in questo mezzo secolo non sono certo del progressivo. Vittorio Measori tra i cattolici e Gianfranco Guareschi.

Questa non visibilità culturale della destra quanto condiziona i politici di questo schieramento? Sono essi, in qualche modo, figli di questa cultura sommersa?

In larga parte sono un'altra cosa. Loro sono vissuti avendo come referente soltanto una visione liturgica al fascismo. Non hanno neanche una vera cultura fascista alla base. Questo spiega la facilità con cui hanno potuto sbarazzarsi dell'appartenenza neofascista. Io credo che il processo di abbandono sia stato reale ma che è avvenuto rapidamente proprio perché non c'era un vero retroterra culturale. Il fascismo per molti era il saluto romano, l'adesione emotiva istintiva, una rivendicazione di diversità. Ma alle spalle non c'era una cultura fascista e meno ancora di destra in senso lato. Non è un discorso che può essere estruso a tutti ma riguarda certamente il nucleo forte di questa classe dirigente che non ha referenti culturali di alcun genere. Anzi, uno dei limiti all'espansione della cultura di destra nel nostro Paese è stato proprio la mancanza di gramscismo, cioè del tentativo di traduzione politica e di organizzazione della cultura a destra.

La colpa è solo della cultura di destra? Direi che c'è una responsabilità anche della cultura egemone progressista. Lo ha fatto quando ha deontizzato la destra che pensa ed ha così favorito la destra peggiore a legittimarsi come vera destra.

Il politico di destra in crisi in che modo può influire sul possibile cambio di leadership nel Polo?

L'attuale situazione potrebbe per un verso indebolire il Polo ma potrebbe anche paradossalmente rafforzare Berlusconi. Mancando ovviamente un forte e qualificato referente di destra può crescere di più l'altro forte soggetto del Polo di centro-destra. Non credo che un dibattito culturale possa indebolire.

Allora lei vede un Polo ancora forte? Questo no. Ma l'indebolimento del Polo è un fatto che non vedo nel futuro. E questo è un ragionamento perfettamente reversibile a sinistra. Sarebbe a dire che nel momento in cui destra e sinistra non si presentano con un loro messaggio politico e una loro visibilità non si capisce perché gli elettori dovrebbero votare e non leghisti o altri. O addirittura guardare al centro. Stanno assistendo ad una rilegittimazione di Dini proprio per assenza di concetti e visibilità da parte della destra e della sinistra.

Torniamo alle destra. Stenio Solinas sul Giornale la descrive afflitta da una sindrome che ricorda la vecchia Dc. E una diagnosi corretta?

La inquadro proprio nelle cose che ha detto. Mi chiedo che le ritrattazioni politiche e che questa destra si è discorsiva e un po' vana anche per la sinistra. Non ha avuto il coraggio di dire di aver parte e parte alla recente rivoluzione italiana che è tutto un sistema. Bossi e Magalini. Il Milano. Se non non è un'esperienza di governo da valutare per poter dire che ha tutti di che fidarsi per guidare il Paese. L'unica possibilità di avere credibilità e elaborare un progetto politico. Affinché si si riduca al potere per il potere. E cioè, al momento, è il Polo di centro-destra. Ci sono alcuni preoccupanti segnali di deboleza in libertà da una da un modello sportivo di Alleanza Nazionale non sono indenni. Se dobbiamo prendere delle decisioni ma non è tanto.

Bisogna prendere le decisioni da quel modo di ragionare.

Ma allora la destra cosa dovrebbe fare per uscire da questa situazione?

È un po' difficile pensare ad un cambiamento della destra. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia.

Ma allora la destra cosa dovrebbe fare per uscire da questa situazione?

È un po' difficile pensare ad un cambiamento della destra. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia. La destra italiana è un campo di battaglia.